

UNA PROPOSTA PER FAVORIRE IL DIALOGO

LO SCAMBIO DI CULTURA CON L'ISLAM

GIAN ENRICO RUSCONI

La battuta di Papa Bergoglio sul «pugno in risposta» a chi offenesse sua madre, ha spiazzato il dibattito sugli eventi di Parigi. Sembra legittimare una reazione - misurata - alle provocazioni di Charlie Hebdo, accompagnata naturalmente dalla ferma condanna dell'atto terroristico.

CONTINUA A PAGINA 19

GIAN ENRICO RUSCONI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Dietro alle battute del Papa c'è sempre una ermeneutica che attraverso la spontaneità del linguaggio segnala l'esistenza di un serio problema aperto. Come quando tempo fa aveva detto «chi sono io per giudicare un gay?». Era un interrogativo che spiazzava in anticipo qualunque risposta dottrinale.

Nel merito della questione di oggi, gli aspetti da considerare sono due. La prima è se la religione debba essere risparmiata non già dalla critica, ma dalla satira, anche estrema. La seconda è se chi esercita la satira estrema si possa deresponsabilizzare rispetto alle conseguenze che può provocare, anche e soprattutto sugli altri. Addirittura su una comunità nazionale.

Le religioni non possono ritenersi esentate da critiche e neppure da prese in giro radica-

li, tanto più quando vengono usate per giustificare azioni violente e sopraffattrorie. Allo stesso tempo, è fragile il confine tra il sarcasmo contro un singolo esponente religioso, contro uno specifico aspetto della fede e la derisione generalizzata che diviene intollerabile per chi in quella fede si riconosce.

Ripetiamo. Le espressioni derisorie usate talvolta da Charlie Hebdo e percepite come offensive dai credenti delle religioni di volta in volta prese a bersaglio, non giustificano in alcun modo, né possono suscitare alcuna «comprensione» per la violenza della reazione che hanno provocato.

Ma ripropongono in termini acuti il problema della responsabilità delle conseguenze che l'azione derisoria genera. Intenzionalmente metto qui in evidenza il «ma», perché è motivo di pesante ironia da parte di chi sostiene l'insindacabile libertà di satira - sino all'esibizione della irresponsabilità.

Conosco la critica di chi ve-

LO SCAMBIO DI CULTURA CON L'ISLAM

de nei dubbi espressi dal «ma» la codardia che nasce dal timore delle ritorsioni. No, non si tratta semplicemente della paura di essere esposti a reazioni di violenti che non sanno replicare con le armi della stampa o con vignette altrettanto feroci, bensì con i kalashnikov. Il problema è la messa in moto di meccanismi di escalation che non investono più semplicemente chi scrive professionalmente sui giornali, bensì l'intera popolazione.

Se questo è il prezzo della solidarietà richiesta in una società libera e laica, è necessario qualche ulteriore interrogativo. Primo fra tutti: è questo il modo migliore e più efficace per promuovere la libertà e la laicità che professiamo?

Non credo che serva ripetere qui ancora una volta i grandi principi. E' in gioco la loro messa in pratica concreta, oggi, nel contesto dello «scontro di civiltà» tanto maldestramente evocato eppure alla fine materializzato. In queste settimane molti di noi hanno ripetuto la celebre affermazione attribuita a Voltaire («Non sono d'ac-

cordo con quel che dici, ma mi batterò fino alla morte perché tu abbia il diritto di farlo»). Ma non va dimenticata l'altra classica tesi di Max Weber che parla della tensione tra l'etica della convinzione (o dei principi) e l'etica della responsabilità. Per inciso, queste due citazioni identificano plasticamente le due anime dell'Europa laica: quella radicale dell'Illuminismo e quella del realismo etico. Occorre mediare tra esse.

Perché non sia un'operazione astratta, è indispensabile una premessa. Facile da dire, ma estremamente impegnativa da realizzare perché implica l'adesione dell'interlocutore islamico. Occorre cioè intensificare i rapporti di conoscenza e di contatto reciproco. Il dialogo tra islam e cultura europea non può essere affidato esclusivamente agli uomini di religione. Deve portare ad uno scambio illimitato di esperienze di cultura, arte, letteratura, stili di vita ad ogni livello. Si apre una prospettiva, o forse una sfida, straordinaria che ci riporterebbe di colpo oltre le cupole del presente.

